

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LE SITUAZIONI FAMILIARI FRAGILI

Omelia del vescovo Marco del 17 novembre 2017

Una persona, Giuseppe, mi ha detto che il suo parroco gli ha regalato *Amoris Laetitia*, l'esortazione che papa Francesco ha scritto dopo il Sinodo per tutta la Chiesa. *La gioia dell'amore* è il titolo del libro, e questa persona è stata un po' sbigottita dal regalo del parroco. Si è detto: "Il mio parroco sa bene che io sto passando un tempo in cui sono tutt'altro che contento, anzi sono triste perché ho subito il tradimento della moglie, poi l'abbandono, poi la separazione e poi ho visto sgretolarsi la mia famiglia, e che tutto questo è a motivo dell'amore che non c'è più". Poi questa persona ha cominciato a leggere l'esortazione del Papa ed è arrivato all'8° capitolo che ha come titolo *Accompagnare, discernere, integrare le fragilità* e allora si è detto: "Forza Giuseppe, questo è stato scritto anche per te, questa esortazione del Papa è anche per te".

Noi questa sera vogliamo in particolare ricordare e presentare al Signore tutte le realtà di coppia e di famiglia che hanno subito le ferite negli affetti, nei legami e che perciò hanno potuto sperimentare che cos'è la "*passione*" e che sono diventati più fragili a causa dei tradimenti, delle ferite, delle mancanze di rispetto, di fedeltà, di amore.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci presenta due scene, molto distanti l'una dall'altra. La prima scena che abbiamo ascoltato dall'Apocalisse è lo sguardo sul traguardo del Regno, è la perfezione delle nozze dell'Agnello, le nozze di Cristo con l'umanità che finalmente è la sua sposa, "sua" sposa, cioè un'umanità che piano piano è riuscita a diventare fedele. Questa umanità che si è purificata, lavata nel sangue dell'agnello, poi le è stata intessuta una veste di lino splendente e gliel'hanno fatta indossare. Questa veste sono le opere giuste dei santi, di coloro che sono stati redenti da Cristo. È bellissima questa scena nuziale dell'eternità, del paradiso, del Regno...: le nozze tra Cristo e l'umanità fedele a lui.

Poi il nostro sguardo è stato attirato dal cielo, dal traguardo alla storia, all'oggi nella scena della donna adultera, che perciò ha mancato alla fedeltà nella sua relazione matrimoniale. È interessante il passaggio dallo sguardo della perfezione finale del Regno alla imperfezione dei nostri cammini dentro la storia e perciò la distanza che tante famiglie, coppie hanno immaginato come l'ideale perfetto, riuscito della loro unione e poi dopo quello che ciascuna coppia o ciascuna famiglia un po' conosce, cioè si zoppica.

Come poter accorciare le distanze tra questo ideale che sarà il compimento dell'umanità in Dio alla fine dei tempi e i nostri cammini nella storia che sono impastati di tante realtà mancanti, carenti, deficitarie. Il filo che riesce a unire la fine e la storia (l'oggi), il regno e la terra, questo filo è la misericordia. La distanza abissale tra l'ideale e ciò che realizziamo si chiama la misericordia, che ci permette di fare dei passi verso la perfezione. Ecco allora la scena del vangelo di Giovanni: la donna adultera. Siamo sulla spianata del tempio; lì avviene l'incontro tra Gesù e la donna e ci sono due cerchi. Il primo cerchio ha in mezzo al centro Gesù, che è seduto e sta ammaestrando e si crea un cerchio di folla, di gente attorno a lui. Gesù sta ammaestrando riguardo al Padre, sta rivelando chi è il Padre, sta raccontando l'amore del Padre. E poi c'è un secondo cerchio che si forma a motivo dei

farisei. È interessante capire da che cosa è motivato l'agire dei Farisei. Hanno cercato di portare in trappola questa donna, coglierla in flagrante e poi vogliono trovare qualcosa per accusare Gesù e allora trascinano questa donna in mezzo, creano un cerchio di accusatori: è il cerchio della condanna e in mezzo a questo cerchio, sul quale poi tutti faranno convergere i loro sguardi c'è l'adultera; non si dice donna; la donna è identificata con il suo errore di adultera. Immaginiamo un momento questo sguardo: è uno sguardo di chiusura, perché è uno sguardo chiuso alla donna, non riescono a vedere che quella è una donna; è uno sguardo chiuso nella regola, perché si vede soltanto l'errore; è chiuso nella legge perché la legge è certa: *'sta scritto'* (è quella che Papa Francesco chiama la morale fredda della scrivania). Stando a questo sguardo chiuso sulla legge è impedito ogni cambiamento. Questa donna coincide con il suo passato, con i suoi errori, con il suo sbaglio... I farisei sostengono che la soluzione si trova nella legge di Mosè, dove è prescritto che una donna come questa debba essere eliminata, cioè lapidata. Addirittura i farisei si sostituiscono a Dio, pensando che Dio voglia procurare la morte e non dare la vita agli uomini, alle donne e a quelli che hanno conosciuto il peccato. È molto interessante il particolare che Gesù non guarda questa scena, perché china gli occhi; Gesù non guarda questo cerchio, non si accomuna a tutti questi sguardi giudicanti che soverchiano la donna; si sottrae a questo sguardo che cerca la condanna e non l'incontro, la relazione. E l'evangelista aggiunge che, *"chinatosi a terra, Gesù scriveva"*. Ricordiamo che il pavimento del tempio è di pietra. Che cosa avrà scritto Gesù? Enigma. Tanti hanno tentato di chiedersi "che cosa Gesù avrà scritto con il suo dito?". Sant'Agostino ha una bella interpretazione. Dice che Gesù ha scritto su quelle lastre di pietra uno dopo l'altro i dieci comandamenti. Ed è interessante il simbolismo: i farisei hanno in mano le pietre contro questa donna che ha trasgredito la legge; Gesù scrive uno dopo l'altro i comandamenti sulle tavole di pietra che ricordano i cuori di pietra di questi farisei insensibili; e poi dice: *"Chi di voi ha adempiuto a tutte le parole della legge e perciò può dire di essere senza peccato"*. E uno alla volta se ne andarono. Se ne vanno perché sono incapaci di relazione, incapaci di relazione con questa donna, incapaci di relazione con Gesù che lasciano solo. Ma la cosa più bella è, che di lì ad un intervallo veramente raccorciato di pochi minuti, la scena si rovescia completamente. Il cerchio della condanna si spezza; tutti se ne vanno e Gesù dice *"Dove sono?... Non c'è più nessuno"*. Quel cerchio si è volatilizzato. E dove è la donna? Si è creato un altro spazio intorno a lei ed è lo spazio che si crea a motivo del fatto che Gesù si alza, raccorcia le distanze, va verso di lei e crea un altro spazio attraverso un altro sguardo; c'è un incrocio di sguardi che stavolta non è di chiusura, di condanna, ma piuttosto di apertura e perciò di risurrezione. Tanto è vero che questa che prima veniva chiamata l'adultera, Gesù la chiama *'donna'*, le riconosce la sua dignità. Gesù vede al di là della crosta del peccato di questa donna un cuore pulsante che è capace di risorgere e di diventare verginale, santo. *"Donna!"* e lei chiama subito Gesù con il nome che gli viene dato dopo la risurrezione: *"Signore"*. I due si incrociano e lo sguardo di Gesù apre alla donna la possibilità di essere trasfigurata, di non essere più la peccatrice, ma una donna perdonata e rinnovata.

E poi le belle parole di Gesù sono due: una parola di liberazione *"Neanch'io ti condanno"* sei libera, sei sciolta, non sei più prigioniera di questo sguardo giudicante e di condanna. La seconda parola è una parola di progettualità, di futuro: non guardare solo indietro, ma guarda in avanti, *"D'ora in poi non peccare più"*. Gesù ricorda la verità, ricorda ciò che è peccato, ma poi Gesù dice: non siamo obbligati a ripetere l'errore, c'è un futuro davanti, c'è una novità che interviene.

“Dove sono quelli che ti condannano?” Non ci sono più. E dove è adesso la donna? Sant’Agostino dice: *“Rimasero soltanto in due: misera e misericordia”*, la donna misera e la misericordia di Dio che era lì vicina a lei in Gesù.

Cari fratelli e sorelle, questo spazio, questa relazione che tutto trasforma e rinnova è la Chiesa, che Papa Francesco chiama *ospedale da campo*; ha una cattedra la Chiesa, chiaramente è maestra, ma il Vangelo è la Parola di rivelazione del Padre che è misericordia. È interessante che oggi ci troviamo con una predicazione molto abbondante sulla misericordia, siamo tornati a dire l’essenza più intima di chi è Dio. Qualcuno di fronte a questa predicazione della misericordia ha paura, perché, dice, ‘in questo modo si diventa un po’ troppo faciloni e allora le persone non saranno più così impegnate, tutto diventa più facile perché Dio sembrerebbe un po’ un bonaccione’. Questo non è vero, le persone cambiano non perché sono rimproverate, giudicate, condannate..., ma le persone cambiano perché sono amate. E tutto dipende dallo sguardo che una persona sente su di sé. Il giudizio severo che condanna ti affossa, l’amore ti risuscita. Ecco perché Papa Francesco in *Amoris Laetitia* pensa a tutte le coppie che hanno passato le esperienze amare e sofferte che hanno creato dolore negli altri e in se stessi, che sono le esperienze del tradimento, della separazione, dell’abbandono, del divorzio... Indubbiamente sono delle esperienze costose, ma il Papa dice che queste esperienze vanno accompagnate. Sono tre i verbi: accompagnare, discernere (cioè vedere che cosa il Signore adesso vuole per questi cristiani), e poi integrare (cercare, di includere nel cammino delle nostre comunità tutti questi nostri fratelli).

Desidero dire ancora poche parole riguardo al primo verbo: accompagnare. Che cosa significa per noi accompagnare le situazioni di fratelli e sorelle che hanno vite di coppia ferite? Innanzitutto penso che sia una questione di spostamento, dal cerchio della condanna al cerchio dell’accoglienza. Voglio leggere quella che una volta mi ha scritto una donna che veniva da una esperienza di coppia fallimentare e poi è stata accolta in un gruppo ecclesiale a sostegno delle persone ferite: *“Io mi sentivo sempre addosso l’etichetta di separata, irregolare, dovevo giustificare, spiegare... sentivo che anche la Chiesa mi emarginava. Sono arrivata in quel gruppo, mi sono sentita accolta, presa a cuore come persona; ho sentito un voler bene rispettoso della mia storia e pian piano ho cominciato a perdonarmi. Si può imparare a guardarsi con occhi diversi, se ci si sente guardati con occhi diversi”*. Allora per tutti noi l’invito del Signore è esattamente a prolungare quella scena della donna adultera. Questa è la nostra missione della Chiesa: accogliere, dal cerchio della condanna con le pietre in mano o sulla lingua o sul dito, al cerchio della accoglienza. E poi uno spostamento dello sguardo, perché è diverso se la persona piano piano non si guarda più con i suoi occhi, che spesso sono occhi di rimprovero, ma questa persona comincia a guardarsi con gli occhi di Dio. Una volta una persona che veniva da un’esperienza di matrimonio fallimentare mi ha detto: *“Ma dove vuoi portarmi?”*, perché io dicevo *“Vieni che qualche volta parliamo...”*, *“Ma tu dove vuoi portarmi?”* e io mi sono sentito di dirle soltanto questo: *“Desidererei portarti a incontrare lo sguardo di Dio e mettere tutta la tua storia sotto lo sguardo di Gesù, perché questa esperienza comincia a riattivare la coscienza della persona”*. Che posizione ho io rispetto a Dio, come mi guarda, che cosa pensa di me? La persona rinasce quando nel sacrario, nel luogo più santo che è il suo cuore, la sua coscienza, lì è sotto lo sguardo del Signore. Proprio per questo abbiamo voluto questi incontri qui nel Santuario della Madonna delle Grazie, ma ci sono anche altri gruppi che sostengono il cammino delle coppie ferite, come

di tutte le altre coppie: oasi di pace per lo spirito che i nostri cuori possano acquetarsi per ricevere piano piano anche il balsamo della guarigione delle ferite, stando sotto lo sguardo di Cristo. Il Papa, in *Amoris Laetitia* dice: “La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno, ma di effondere la sua misericordia a tutti coloro che la chiedono con cuore sincero; nessuno è condannato per sempre, questa non è la logica del Vangelo’. Allora si tratta di accompagnare queste situazioni fragili di figli che sono stati colpiti dal male; si pensi soprattutto a coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, l’abbandono, il divorzio, che sono stati costretti dai maltrattamenti a rompere la convivenza: Ma anche accompagnare anche coloro che sono in una seconda unione. Il Papa ha delle espressioni molto forti. Dice: ‘la grazia opera anche nella loro vita e dà loro il coraggio di compiere il bene, di prendersi cura con amore l’uno dell’altro, di compiere passi per una più piena partecipazione alla vita della comunità”.

Finiamo questa meditazione come l’abbiamo iniziata. Abbiamo fatto riferimento a due scene nuziali, quella dell’Apocalisse e perciò le nozze eterne nel Regno e poi la nuzialità umana che è sempre fragile. Vorrei recuperare questo messaggio, dicendo ‘ci sono le pietre che piano piano sono cadute dalle mani dei farisei, le pietre della condanna bisogna lasciarle cadere, diventano le pietre della misericordia e di questa pietre è costruita la Gerusalemme celeste, la città eterna che l’Apocalisse dice essere la fidanzata, la sposa dell’Agnello. Tutta l’umanità è come questa donna adultera, che però incontrandosi sotto lo sguardo di Cristo diventa bellissima e potrà davvero arrivare al traguardo e guardare negli occhi senza arrossire il Signore e dirgli finalmente “Mio sposo”.